

Festa del Pontificio Collegio San Paolo

Il 25 gennaio scorso, in occasione della ricorrenza della Conversione dell'Apostolo delle Genti, si è tenuta nel Pontificio Collegio San Paolo la celebrazione della sua festa patronale. Come ogni anno è stata l'occasione per rivolgere al Signore il ringraziamento per l'anno trascorso e il rinnovo dell'impegno per un nuovo anno che si è aperto di studio e vita comunitaria. Il Rettore del Collegio, p. Lisandro Rivas I.M.C., assieme allo staff che lo affianca e tutti gli Studenti ospiti hanno accolto con gioia il Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, Card. Fernando Filoni, i suoi collaboratori e gli amici del Collegio per la concelebrazione liturgica e la cena conviviale. Per l'Università Urbaniana era presente il Rettore Magnifico p. Leonardo Sileo.

Nel corso della celebrazione liturgica il Card. Filoni ha pronunciato l'Omelia nella quale ha sottolineato i tratti salienti della vocazione missionaria del Collegio S. Paolo e della formazione spirituale, umana e culturale che i sacerdoti suoi ospiti ricevono nel periodo di permanenza a Roma, prima di tornare nei loro paesi di origine.

Testo dell'Omelia del Card. Filoni

Pontificio Collegio S. Paolo

Omelia 25 gennaio 2019

Oggi è la festa del Pontificio Collegio San Paolo. Nel contesto liturgico della ricorrenza della Conversione dell'Apostolo delle Genti, che cosa significa celebrare 'la festa del Collegio', se non in fondo (1)-riflettere e capire perché esso fu creato e quindi (2)-il motivo per cui come prete mi trovo qui?

Come ho avuto modo di dire recentemente in occasione della festa del Collegio Urbano, e che volentieri qui ribadisco, anche il *Pontificio Collegio San Paolo* è nato dal **cuore missionario della Chiesa**, quando essa si rese conto che era necessario offrire una formazione più adeguata al clero dei nostri territori di missione e alle giovani Comunità ivi nate. Dopo l'evangelizzazione che, per il grande impulso missionario negli ultimi due secoli, aveva raggiunto tutti i continenti e portato alla formazione delle nuove Cristianità, ci si era reso conto di quanto fosse necessario avviare anche una più profonda evangelizzazione attraverso la formazione dei giovani seminaristi e sacerdoti, figli delle medesime popolazioni; essi, infatti, si stavano inserendo nella vita ecclesiale con grande entusiasmo e vivacità, apportando la ricchezza dello loro diversità, delle loro culture e riti.

Quelle motivazioni sono valide ancora oggi, e lo stesso cuore missionario della Chiesa di allora non ha cessato di battere; la stessa trepidazione di allora, lo stesso entusiasmo e la

stessa passione non sono diminuiti. La Chiesa desidera ancora oggi, più che mai, rispondere al mandato di Gesù risorto di portare il Vangelo a tutti i popoli e, fa propria la supplica del macedone, che implorava l'Apostolo Paolo - *Passa in Macedonia e aiutaci!* - (At 16, 9), rappresentando essa il grido perenne di ogni richiesta di evangelizzazione.

Il Collegio San Paolo, dunque, nasce dal cuore missionario della Chiesa, che è lo stesso cuore missionario di Cristo. Così, finché l'umanità avrà sete di Cristo, quel cuore continuerà a formare preti generosi che desiderano mettere se stessi a disposizione di quel grande progetto che è l'annuncio del Vangelo e l'*implantatio Ecclesiae* tra tutti i popoli, configurando la Chiesa alla realtà dei singoli Paesi, ma nel contesto della cattolicità che accomuna tutti nella stessa fede.

Questa è la ragione principale della nostra Istituzione e dell'invio, da parte dei vostri Vescovi, di voi stessi in questo luogo, nonché della vostra presenza in questa Città, Sede del Successore di Pietro e Capo visibile di tutta la Chiesa.

In questo luogo, inoltre, ognuno di voi mette a frutto la propria donazione; qui approfondisce il mistero di Cristo e della sua Chiesa; qui fortifica il suo pensiero teologico per non perdersi nella babele umana e tecnologica che prevale nelle nostre attuali società. Qui non si apprende il come divenire burocrati del sacro; qui non formiamo persone con un po' più di cultura o di educazione umana e sociale, né s'intende soddisfare le esigenze di istituzioni che domandano personale qualificato per i bisogni culturali che pure sono utili anche nella Chiesa. Qui, anzitutto, nella vostra formazione permanente di sacerdoti, voi approfondite la conoscenza di Cristo, via, verità e vita. Al tempo stesso, come Paolo alla scuola di Anania, conoscete Cristo e vi lasciate conoscere da Lui; come sacerdoti, gli apriamo il nostro cuore e la nostra mente al fine di conformarci al mistero della Sua volontà.

Il senso della nostra festa oggi è anche tutto questo, insieme al fermarsi un attimo, ritrovarci insieme, riflettere e poi riprendere il cammino sacerdotale con generosità.

Papa Francesco parla spesso di due primati nella vita di un cristiano e a maggior ragione di un sacerdote: quello dell'esperienza personale e dell'amicizia con Cristo, e quello del servizio al Vangelo e della sua proclamazione.

C'è un personaggio biblico, di vostra conoscenza, in cui la vita che è stata immersa nel mistero di Dio, non sia divenuta sacra, cioè non sia divenuta una storia sacra, di grazia e di missionarietà? La vita, infatti, cambia nel momento in cui io mi lascio fecondare dallo Spirito Santo; da quel momento stesso io mi apro anche alla testimonianza e alla missionarietà.

Guardiamo San Paolo. Della sua vocazione/conversione l'evangelista Luca, negli Atti degli Apostoli, ci dà tre narrazioni, quella che troviamo al cap. 9, 1-19, quella del cap. 22, 3-21 e,

infine, quella del cap. 26, 2-23. Anche attraverso queste narrazioni, Paolo non evidenzia semplicemente la propria conversione come fatto personale, ma mostra la destinazione universale di Cristo da cui è stato afferrato; cioè che il Vangelo, dall'iniziale destinazione agli ebrei (egli si dichiara tale in quanto nascita, cultura e fede), passa ai pagani, cioè è destinato a tutti gli uomini (nel dichiararsi 'cittadino romano' Paolo afferma l'alterità che è in sé). La sua vocazione/conversione, in qualche modo, diventa paradigmatica; attraverso la molteplice narrazione di quanto gli è accaduto, l'Apostolo attesta *“una nuova comprensione di sé come apostolo del Vangelo tra i pagani”* e manifesta la destinazione dell'evento-Cristo in modo assolutamente universale (cfr. J.A.Fitzmyer, Paolo, Queriniana, p. 63). *“La mia vita - racconta Paolo stesso a Cesarea, al cospetto del re Agrippa, di Berenice e del procuratore romano Festo, fin dalla mia giovinezza, vissuta tra il mio popolo e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei... Anch'io credevo un tempo mio dovere di lavorare attivamente contro il nome di Gesù il Nazareno, come in realtà feci a Gerusalemme”*(At 26, 4, 9). Ma dal momento in cui si sente preso dal Signore che gli si era rivelato come colui *“che tu perseguiti”*(At 26, 15), la conoscenza per Paolo di Gesù gli divenne un *“pungolo”*(ib. 26, 14) da cui non potette più liberarsi; anzi, svincolandosi dalla sua iniziale missione di zelante ebreo, divenne zelante annunciatore di Cristo tra i *“pagani, ai quali - gli aveva detto il Signore - ti mando ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”*(At 26, 17-18). Questa è ora la vera e nuova missione di Paolo; questa è anche la vera e prima missione di ogni sacerdote. Se la chiamata di Paolo da parte di Cristo fu folgorante, la sua adesione a Lui fu un passaggio maturo dal fariseismo alla conoscenza de “il Figlio di Dio” e del “Signore”, portando comunque ancora in sé tutto lo zelo di cui era ricco e mettendolo a disposizione della missionarietà evangelica. Paolo testimonia che la svolta decisiva della sua vita, come scrive egli stesso nella Lettera ai Galati, avvenne per il fatto che Dio si era compiaciuto di rivelare a lui *“il suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani”* (1, 16).

Riflettendo ora brevemente sull'esperienza dell'Apostolo, mi piace qui richiamare ancora qualche elemento che ritroviamo in tutte le esperienze di incontro con Cristo, e, penso, ognuno di noi anche nella nostra. Anzitutto c'è sempre una 'via', sia spirituale, sia esistenziale sulla quale il Signore ci aspetta e ci incontra; per Paolo, concretamente fu quella di Damasco. Quell'esperienza quindi diventa un memoriale, che non si dimentica più; come avviene per una forte esperienza di amore che è all'inizio di ogni relazione, tanto di bene, come di peccato. La conseguenza per Paolo fu che egli divenne *“servitore di Cristo”*, come scrive ancora nella Lettera ai Galati (1, 10), a cui lega il dovere di predicare il Vangelo,

facendosi “*tutto a tutti*” (1 Cor 9, 22); per noi la conseguenza è quella *sequela Christi* alla quale aderiamo se desideriamo conformarci al Signore. Ci accompagna in questo la nuova comprensione che noi abbiamo di noi stessi in quanto ministri della grazia, servi del Vangelo. E il Vangelo sarà allora per sempre la lampada che Cristo lascerà all’umanità e a noi; è un dono eterno; non si esaurirà mai, divenendo una forza trascinante che ha spinto e spinge ancora migliaia di uomini e donne a lasciare tutto per divenire apostoli delle genti. Mai dobbiamo perdere lo zelo per il Vangelo, come Paolo che, pur passando dall’ebraismo tradizionale, conservò lo stesso zelo o sollecitudine, per tutte le genti. Come ai due viandanti soli e delusi in cammino verso Emmaus, ai quali Gesù consegnò la lampada che illuminò la loro vita e riaccese il vigore nel cuore deluso, anche noi abbiamo bisogno di essa perché a volte “*si fa sera*” (Lc 24, 29).

Voglio ripetere che, se questo nostro Collegio non fosse stato creato, avremmo dovuto crearlo per preparare sacerdoti secondo il cuore missionario della Chiesa e servi del Vangelo. La nostra Congregazione e le Pontificie Opere Missionarie, sono grati ai tanti generosi benefattori e a quanti qui collaborano alla vostra formazione e che, con la grazia dello Spirito Santo, permettono a tutti voi di prepararvi spiritualmente e culturalmente a portare il Vangelo ad ogni creatura.

Buona festa!